



MONDIALI DI ATLETICA

**Mancano due giorni al via**  
Ultimi arrivi: gli Usa e mezza nazionale Urss  
C'è un nuovo Juantorena

**Gli allenamenti delle star**  
Johnson fa le bizzarrie  
Lewis vita appartata  
E il pubblico è deluso

# «Quei big capricciosi» I campioni e i tifosi

Ultimi arrivi delle squadre che prenderanno parte ai Mondiali di atletica ieri e stata la volta di americani e sovietici. «Di Bubka ce n'è uno solo» dice Ter Ovanesian direttore tecnico della squadra dell'Urss. Ne campi di allenamento. La breve apparizione di Carl Lewis. I cubani sbagliano stadio e parlano delle loro chance. «Siamo forti nel salto in alto femminile e maschile»

RONALDO FERGOLINI

ROMA Picchia forte il sole delle 4 Di atleti in pista per l'allenamento pomeridiano nemmeno l'ombra. Sul prato dello stadio del Marmi una compagnia di ragazze subisce rassegnata le frustate impartite attraverso il megafono dal coreografo della cerimonia d'apertura. «Dovete andare al passo con il tamburo» dice l'implacabile mossiere ricordando alle disfatte ragazze l'importanza del loro ruolo. Sugli spalti incandescenti qualche ragazzino in quaderno più attento a «quella biondina là che alla possibile entrata del campione. Qualcuno più sportivo però c'è. «Ieri è venuto Ben Johnson - fa Gianni con l'aria del c'ero

manda. Chi c'è? risponde secco Carl Lewis. Il tempo di vederlo camminare lungo la pista assieme al suo compagno rivale Mark Witherspoon che lo ha battuto sui 100 ai trials americani e poi il digiuno del vento imbocca gli spogliatoi. Arrivano i cubani mentre un addetto al campo mormora. Eccone altri che hanno sbagliato campo. Il coach dei cubani Beato Blaz vestito tutto di rosso (berretto e scarpe compresi) non capisce o forse la finia di non capire e chiede due bastoni per provare la staffetta. Quali chance avete a questi mondiali? chiediamo al coach. Abbiamo buone possibilità nel salto in alto femminile e «mascolino» e indica Silvia Acosta e Xavier Sotomayor che vanta un primato personale di metri 2,37. Il cubano è un saltatore nato e solo la differenza tecnica gli impedisce di volare più di Paklin e Sjöberg. Ma ha solo vent'anni. L'è il nuovo Juantorena? Il nostro italo cubano fa clicca e Blaz risponde con le dita che battono sulla spalla per indicare i gradi. «Juantorena è vicepresidente». Poi «ripara



E Ben Johnson che si disseta ad una fontanella

Senza la Dorio e la Fogli poche «chances» per le donne

## Locatelli giura: «Queste ragazze non deluderanno»

MICHELE RUGGIERO

ROMA Elio Locatelli, attuale città della nazionale femminile di atletica all'inizio della carriera amava impressionare i giovani che scopivano per vocazione o per moda le rosse corsie - con un dinamismo lessicale pieno di parole forti che spesso lasciava a allibiti. Il tecnico sempre meno campione di pattinaggio è sempre più allenatore a tempo pieno della Libertas Torino già manifestava un'attitudine particolare a far sbocciare i giovani talenti di sesso femminile.

In particolare ricordiamo che seguiva una speranza nel salto in lungo una sedicenne che avrebbe fatto dimenticare all'atletica italiana l'esule Maria Vittoria Tro messa fuori gioco dal complicato calcolo delle X e delle Y che assegna il sesso. Ma la ragazza, forse sotto il peso di un'eredità più esigente che prodiga scomparve nel vortice della mediocrità. Tuttavia quell'ordio fu utile a Locatelli per far sapere a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno a Primo Nebiolo che lui amava le sfide. E Nebiolo e uomo che da quell'orecchio ha un debole sensibilità.

E a quarantott'ore dal varo di questi campionati mondiali di Roma il presidente della Fidal e il pronto a chiedere al buon Locatelli un piccolo mi



Uno starter all'Olimpico durante una prova



Primo Nebiolo

## Iaaf Nebiolo (e tre) presidente

ROMA Sono le 10.35 quando l'assemblea dei 123 delegati della Iaaf riuniti a congresso reagisce alla proposta di Leonid Khomenkov di acclamare Primo Nebiolo presidente dell'organismo più folto del mondo. E così il dirigente italiano unico candidato viene eletto per la terza volta con un lungo applauso. Ricordiamo che Primo Nebiolo sostituì il vecchio olandese Adriaan Paulen nel '81 a Roma e che venne confermato nella carica tre anni fa a Los Angeles. I 123 delegati di altri trentacinque paesi hanno poi confermato sempre per acclamazione i quattro vicepresidenti: il sovietico Leonid Khomenkov nel ruolo di decano, il americano Ollan Cassel, il neogalese Lamine Diack e lo svedese Arne Ljungqvist. Da notare che per la nomina dei responsabili di area non si sono avuti problemi salvo che per il Nordamerica dove il portoricano Amadeo Francis ha prevalso su Alberto Juantorena l'indimenticato uomo cavallino dei 400 e degli 800 metri.

Il presidente della Iaaf si aspetta l'unanimità e l'acclamazione ma forse non si aspettava un applauso così intenso. E nonostante sia abituato a tutto è apparso commosso.

La prima giornata del 36° congresso della Federatletica internazionale ha espresso anche un rilevante dato politico con l'approvazione di una modifica allo statuto. Fino a ieri 35 paesi membri dell'organismo (tra cui l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, le due Germanie, la Francia, l'Italia) esprimevano ognuno otto voti, altri 50 paesi sei voti e il restante quattro. Da oggi sono vale uno. Nebiolo ha salutato questo ritorno all'antico - 75 anni fa quando la Iaaf nacque i 25 paesi che allora vi aderivano esprimevano un voto a testa - come un messaggio di democrazia. Curiosamente tra gli oppositori alla proposta (che l'anno scorso a Stoccarda era stata bocciata con uno scarso di 120 voti pesanti) vi sono anche piccoli paesi europei come il Lussemburgo, il Liechtenstein, il Monaco e San Marino. Il sanmarinese Walter Biagini pur di record in linea di principio non ne poco pratti ca l'innovazione. Non tutti i piccoli paesi sostengono sono in grado di dare all'atletica lo stesso apporto di quelli delle grandi tradizioni. E giusto che vi sia una differenza sul piano numerico dei voti. □ RM

## L'esercito degli uomini in bianco. Chi sono i giudici di gara? Una vita sui campi per dire: «Quel record l'ho firmato io»

ROMA Sui campi di gara sono sempre tanti ma chi vede quell'esercito in bianco? Le telecamere al massimo in quadrano la mano dello starter che impugna la pistola e le corse del misuratore dei lanci. Ma chi sono i giudici dell'atletica leggera che non hanno nemmeno il privilegio di essere spernacchiati come gli arbitri di altri sport? I giudici dei Mondiali sono 248 e tra loro ci sono sei veterani. Uomo in bianco che possono raccontare da testimoni il trionfo di Berruti o di Wilma Rudolph. Riccardo Orlandi, 64 anni bolognese pursegua funzione in pensione della Sabiem è uno di loro. E dal '42 che sta in mezzo a cronometri, false partenze e lanci trulli.

«F. S. c'era la guerra quando era un bianco che avanzata per questo tipo di specializzazione. Se entrano nei ranghi verso i 25 anni a 30 per via dei regolamenti sono ancora lì a giudicare gare regionali. E

decisione l'ho presa quando la mia società nella quale marciavo senza infamia e senza lode mi negò il trasferimento ad un'altra squadra. Ai taccai le scarpe al chiodo ma volli restare nel mondo dell'atletica. Una passione che ha contagiato l'intera famiglia. Anche la signora Orlandi fa il giudice. Non so se in lei ha prevalso la ragione oppure la necessità - fa Riccardo - di vedermi il sabato e la domenica quando ero un pagnotto con le gonne. Giudici sono anche il unico figlio maschio e la nuora.

In casa Orlandi quella di fare il giudice è quasi una vocazione. Ma è un fatto isolato oppure esiste un consistente ricambio generazionale? Per le nuove leve ci sono difficoltà anche perché - spiega Orlandi - molti decidono di fare i giudici ad un'età avanzata.

«Ma un giudice come trova la sua specializzazione?». «Ci sono dei corsi e degli esami per vagliare le attitudini personali. Un giudice che misura un lancio non ha bisogno dei riflessi di uno starter che deve fotografare le false partenze. Per loro poi è importante anche il modo come dicono. Pronti c'è bisogno di una dizione e di un tono di voce capaci di non disturbare la partenza con le grida. Giudici sono anche i unici figli maschio e la nuora.

In una riunione di atletica per voi non c'è molta gloria ma quando misurate un record che cosa provate? «Beh, la soddisfazione di averlo certificato. Io ricordo ancora con orgoglio un primato nazionale della Simeoni firmato da me. Ora gli strumenti elettronici mi

hanno tolto anche un po' di potere. Non siete più voi a schiacciare il cronometro. Si certo ma ne guadagna il risultato tecnico». Non avete il problema delle contestazioni? Nell'atletica ci sono i giudici ma il giudizio lo danno soprattutto il cronometro un assistente che cade una linea di battuta inequivocabile mente pestata. «Solo nella marcia dove è il giudice che decide se un atleta rompe la regolamentare andatura possono accadere fenomeni di parzialità». Nessuno vi contesta ma ci sono atleti che creano dei problemi ai giudici? «Posso dire per esperienza che la più corretta la più gentile è stata la Simeoni una vera signora». E il più difficile? «Mah, forse Edy Ottor il bronzo sui 110 ostacoli a Città del Messico. Spesso aveva da ridire sulle false partenze segnalate dallo starter. Ma nel campo della velocità e da dire che la tenerezza è molto superiore rispetto alle altre specialità. L'un centesimo può significare tutto. □ RP



La vittoria di Nawal El Montawakel a Los Angeles

# L'Africa che corre come in una savana

Una pattuglia agguerrita Konchellah, l'uomo nuovo Aouita, il re ferito e i quattro moschettieri sulle strade della maratona

REMO MUSUMECI

ROMA Il 10 settembre 1960 fu un giorno denso di emozione e di commozone per l'atletica leggera e non soltanto per l'atletica leggera. Quel giorno un uomo scalzo partì alle 17.30 dal colle Capitolino per approdare alle 19.45 sotto l'Arco di Costantino. Quell'uomo scalzo sono fesse i 68 maratone che si erano radunati a Roma per conquistare l'oro olimpico. Si chiamava Abebe Bikila. Aveva 28 anni ed era un soldato della guardia imperiale di Haile Selassie.

Abebe Bikila fu il primo atleta africano a vincere un titolo olimpico. Il primo a conquistare un titolo per un paese africano perché in realtà è il marocchino El Ouati e l'algerino Alain Mimoun avevano vinto la maratona nel 1928 e nel 1956 ma per i colori fran-

L'ORO DELL'AFRICA AI GIOCHI OLIMPICI				
Uomini				
1968	KIP KEINO	Kenia	1500	3 34 9
1968	MOHAMMED GAMMOUDI	Tunisi	5000	14 05 0
1980	MYRLITS YIFTER	Etiopia	5000	13 21 0
1984	SAID AOUITA	Marocco	5000	13 05 59
1968	NAFTALI TEMU	Kenia	10 000	29 27 4
1980	MYRLITS YIFTER	Etiopia	10 000	27 42 7
1960	ABEBE BIKILA	Etiopia	maratona	2h15 16 2
1964	ABEBE BIKILA	Etiopia	maratona	2h12 11 2
1968	MAMO WOLDE	Etiopia	maratona	2h20 26 4
1972	JOHN AKILI BUA	Uganda	400 hs	47 82
1968	AMOS BIWOTT	Kenia	3000 st	8 51 0
1972	KIP KEINO	Kenia	3000 st	8 23 6
1984	JULIUS KORIR	Kenia	3000 st	8 11 80
Donne				
1984	NAWAL EL MOUTAWAKIL	Marocco	4000 hs	54 61

Abbiamo raccontato il nigeriano Innocent Egbunike il piccolo grande uomo dalle gambe storte che corre nei 5 mila metri dove ha da difendere il titolo olimpico conquistato tre anni fa a Los Angeles. Ha detto che ci sarà ma potrà essere certi soltanto giovedì 20 settembre alle 20 ore di inizio delle batterie.

Luomo nuovo e Billy Konchellah un agile ragazzo keniano di 74 chili distribuiti lungo un metro e 88 centimetri

nato a Nairobi il 20 ottobre 1961. Fa parte dell'etnia masai e corre esprimendo un gesto atletico bellissimo. Ha lunghe gambe e quindi può lanciare attacchi lunghi che proseguono l'anima dei rivali. Billy viene dalla città e in ciò si distingue dalla maggior parte dei corridori keniani che provengono invece dalle campagne. Ha uno zio deputato e sta facendo strada negli Stati Uniti. Quest'anno ha corso gli

800 metri in 1 43 39 miglior tempo mondiale. È atteso a una ruvida battaglia con lo scozzese Tom McKean.

I keniani hanno uno strepitoso terzetto di siepiisti guidato dal campione olimpico Julius Korir e in più dispongono di un ghepard John Ngugi che ha imparato a correre anche in pista dopo aver stordito per due anni di fila il mondo del cross a Neuchâtel e a Varavia. La Somalia presenta Abdi Bile capace di correre i 1500 in 3 31 71. La Costa d'Avorio ha Gabriel Tiaoh (44 30 su 400). Il Marocco ha oltre al re avvolto nel mistero Faouzi Labbi sugli 800 Ibrahim Bou tab sui 5 mila. Fathi Baccou che sulle siepi è e ci sono il nigeriano Chidi Imoh sui 1000 il senegalese Moussa Fall sugli 800 il sudanese Omar Khalifa sui 1500 e il ventenne Dieu donne Kwizera con i colori del Burundi. Di costui recente protagonista ai Giochi africani sul doppio giro di pista si dice che sia pronto a strappare. E poi ci sono i magnifici quattro della maratona. L'uomo di Gibuti Djama Robleh il tanzaniano Juma Ilangaa e i etiopi Abebe Mekonnen e il marocchino El Mostafa Lechchadi. E la sfida al mondo delle gazzelle e dei ghepard.